



Ri-membrarsi: corporeità e identità liminali tra Gloria Anzaldúa e Nadeesha Uyangoda

(Nadeesha Uyangoda, *Acqua sporca*, Torino, Einaudi, 2025, 288 pp.
ISBN 9788806259747)

di Anna Golfari

La femminista chicana Gloria Anzaldúa scrive: “Alcune persone immigrate sono escluse dalle culture etniche. Come cabezas decapitadas sono in cerca della ‘casa’ dove tutti i pezzi del corpo disgregato aderiscono e combaciano come Coyolxauhqui”¹ (138). Similmente, in *Acqua sporca* di Nadeesha Uyangoda, la coprotagonista Ayesha cerca un luogo a cui appartenere, nel tentativo di ricomporre corpo e coscienza franti. Il corpo, scisso tra Sri-Lanka e Italia, riflette la condizione psichica. Quando la personaggio si rassegna ad appartenere a uno solo dei due mondi per cercare di raggiungere un’integrità psichica e fisica, parte della sua identità² viene mutilata, accentuando lo scollamento tra coscienza e corpo. Partendo da premesse analoghe, le modalità che Anzaldúa propone per ricomporre i frammenti di psiche e corpo divergono.

¹ Dea azteca della Luna.

² Si condivide la prospettiva di Hall e Du Gay sull’identità, considerata il punto di intersezione i discorsi, le pratiche e i processi con cui il soggetto viene costruito e di cui il soggetto è il destinatario (5, 6).



Uyangoda è un'autrice e giornalista, nata in Sri-Lanka a Colombo e cresciuta in Italia in Brianza. Con il podcast "Sulla Razza", due libri di non-fiction, *L'unica persona nera nella stanza* (2021) e *Corpi che contano* (2024), e vari articoli, ha contribuito a far entrare nel dibattito nostrano il femminismo intersezionale e il razzismo sistemico (Uyangoda, *About*). Il suo lavoro viene inserito nella quarta fase della letteratura postcoloniale italiana, connotata da una postcolonialità spesso indiretta (Romeo 67).

Acqua sporca segna un passaggio dalla non-fiction alla fiction nella carriera della scrittrice. Inoltre, elementi testuali e paratestuali dell'opera – l'albero genealogico, l'ampiezza dell'arco cronologico e del sistema dei personaggi – richiamano la morfologia di genere del romanzo di famiglia (Canzaniello 90, 94, 106). La narrazione si concentra sulla decisione di Neela – proprietaria di un salone di bellezza, emigrata in Italia più di trent'anni prima – di tornare in Sri-Lanka, e sulle reazioni suscitate nei familiari rimasti sull'isola e nella figlia Ayesha in Italia.

Nei quattordici capitoli, il narratore eterodiegetico con focalizzazione interna tende ad assumere le prospettive di diverse personagge, per indagare le vite di Himali e Pavitra, sorelle di Neela, di Thilini e Hirunika, le rispettive figlie, e di Neela. L'unica eccezione è costituita dai quattro capitoli dedicati ad Ayesha, narrati in prima persona.

All'inizio, l'identità di Ayesha occupa uno spazio interstiziale tra due mondi, due culture e due lingue, evocando l'idea anzaldiana di *nepantla*.³ Il termine Nahuatl, che si riferisce al luogo di transizione tra la spiritualità e la realtà in ambito sciamanico (Anzaldúa 83, 84), è utilizzato dalla femminista chicana per indicare lo spazio occupato dalle persone che vivono, ad esempio, tra generi, culture o orientamenti sessuali differenti (119). In quanto chicana lesbica originaria del Texas a quaranta chilometri dal confine messicano, è consapevole delle molteplici componenti identitarie che formano un'individualità. Come il *nepantla* è caratterizzato dall'abisso, l'oscurità e continue rinegoziazioni disorientanti (161, 162), così lo spazio tra Sri-Lanka e Italia abitato da Ayesha genera disorientamento ed estraneità, oltre che frammentazione della coscienza e del corpo.

Il cronotopo rispecchia la posizione della coprotagonista, contaminando spazi e tempi. I luoghi in cui avvengono le vicende contrappongono lo Sri-Lanka e l'Italia, che coesistono solo nei ricordi e nelle fantasie dei personaggi. Il tempo della narrazione smargina il presente, sconfinando nel passato e dando vita a due linee temporali: l'anno che trascorre dalla decisione di Neela all'attuazione della stessa; i decenni di storia familiare che emergono in frequenti analepsi. Le relazioni tra passato e presente, Sri-Lanka e Italia modellano le coordinate di quella che viene definita la "prima compulsione" di Ayesha, che consiste in una forma di derealizzazione, caratteristica della sua condizione psicologica (Uyangoda, *Acqua sporca* 152).

³ Il concetto rievoca nozioni affini, spesso teorizzate dalla critica postcoloniale. Tra queste, emergono il "Third space" e l'"identity in between" di Bhabha che identificano soglie tra culture diverse, caratterizzate da ibridità e rinegoziazioni (38, 218).



Il disturbo ossessivo compulsivo, diagnosticato per la prima volta ad Ayesha a vent'anni, è preceduto da cefalee e gastriti nelle sue crisi più intense. La coprotagonista tende a dissociarsi dalla realtà, estraniandosi nei "giorni felici", connessi alla memoria dell'infanzia sull'isola (152). È una strategia di antica data, implementata per sfuggire alla paura del presente. Però, sintomi psicosomatici, emicranie frequenti (103) e bruxismo (147), permangono anche quando la derealizzazione viene abbandonata e lo Sri-Lanka cancellato dalle strutture simboliche (153). Nei momenti apparentemente sereni il corpo è la prima componente della soggettività a vacillare.

Quando Ayesha cerca di utilizzarlo come via di fuga dalla propria condizione psichica, fallisce. I primi tentativi di esorcizzare il dolore fisicamente si verificano in età adolescenziale a seguito di un viaggio in Sri-Lanka. Una volta in Italia, la personaggio trova il rapporto con il proprio corpo scisso tra due culture e decide di adeguarsi a quella italiana: cerca di scacciare sentimenti di estraneità attraverso digiuni, esercizio fisico e autolesionismo. A questo si aggiungono sesso occasionale, alcol e droghe (158, 159).

La tendenza a vivere nel passato attraverso forme di derealizzazione e fuggire dal presente, per Ayesha, può essere sovvertita solo da una rimozione totale. Per sopravvivere, sceglie di recidere ogni connessione con lo Sri-Lanka e il passato. Alla ricerca di un'integrità fisica e psichica – parziale, di fatto l'unica possibile – l'"Ayesha italiana" prevale. Il prezzo da pagare è una mutilazione che appiattisce l'identità sul presente, ricordando il ruolo del passato e della storia personale nella formazione identitaria (Bhabha 48).

La presa di coscienza è racchiusa in un'allegoria all'interno del capitolo ottavo "Acqua sporca" (Uyangoda, *Acqua Sporca* 147). Sul piano allegorico, Ayesha rifiuta le proprie origini; sul piano letterale, esorcizza il proprio dolore attraverso il corpo. Inoltre, il dissolversi della distanza tra l'esterno e l'interno, che confonde i confini tra il pubblico e il privato, il sociale e lo psichico, rievoca la sensazione di non-appartenenza racchiusa nel concetto di "unhomely" (Bhabha 11, 13).

Il sangue del mio sangue diventò acqua sporca. Non mi restò allora altro da fare se non stappare il lavandino per lasciarla scorrere. Mi sono svuotata per sentire meno dolore, e qualunque cosa mi sfiorasse, rimbombava tra le pareti della mia cute e svaniva come un'eco. Si era smaterializzata la distanza tra il mondo di dentro e il mondo di fuori: non c'era più una distinzione tra la voce interiore e quella pubblica, l'Ayesha italiana aveva preso il sopravvento su quella che viveva in Sri Lanka, la mia esistenza non accadeva più due volte: ero una sola storia. [...] Era un isolamento desolato, il mio. (Uyangoda, *Acqua Sporca* 161, 162)

Nonostante tutto, pur prestando fede alla decisione di non tornare in Sri-Lanka, Ayesha non riesce ad "amputare ogni legame biologico" (162) fino in fondo. Il patrimonio genetico continua a contaminare il suo sangue (166), come emerge da entrambe le sue diagnosi che condividono un'origine depressiva (150, 151) – la seconda diagnosi è una depressione bipolare (255).

I legami tra *nepantla*, identità e disgregazione fisica sono affrontati da Anzaldúa all'interno di *Luce nell'oscurità. Luz en lo oscuro. Riscrivere l'identità, la spiritualità*, servendosi della figura di Coyolxauhqui – dea azteca della luna, smembrata per aver



tentato di uccidere la propria madre (110). La raccolta, pubblicata postuma e tradotta in italiano nel 2022, comprende sei saggi autobiografici.

Coyolxauhqui rappresenta la dislocazione e il disorientamento di chi abita il *nepantla*. La frattura, simboleggiata dalla dea, interessa sia la psiche sia il corpo (220, 233, 139). L'“imperativo Coyolxauhqui” (43), però, materializza due tensioni opposte: “il processo dello smembramento psichico-emotivo che scinde corpo/mente/spirito/anima” (209) e “il lavoro creativo di assemblare i pezzi in una nuova forma” (209). Così, l'impulso vitale, insito nel *nepantla*, porta a ricomporre i frammenti del sé attraverso l'espressione artistica – per Anzaldúa, la scrittura. Gli artisti diventano *nepantleras* (67), evocando il nesso tra scrittura e impossibilità di appartenere a un unico contesto (Melville 384, 385). La consapevolezza richiesta per attraversare il *nepantla*, però, risiede sia nel corpo sia nella mente (Anzaldúa 76). Lo stato di *nepantla* precede la costruzione di nuove identità, basate sulla congiunzione coordinante “e” (155), che consente l'assunzione di prospettive diversificate (154, 213), richiamando così i soggetti nomadi che attraverso la mobilità, la molteplicità e la differenza superano le dicotomie (Braidotti 13, 14).

In Uyangoda, invece, Ayesha cerca una fissità. Desidera appartenere. Pur essendo un'artista e una fotografa, non le è possibile ri-membrarsi attraverso l'arte. L'atto della memoria non è contemplabile nell'orizzonte della protagonista (Uyangoda, *Acqua sporca* 166, 167) e non può aiutarla a trovare un senso a un presente traumatico (Bhabha 63). D'altro canto, per Anzaldúa, l'“autohistoria”, processo alla base della costruzione identitaria che consente di ricordare il passato, contribuisce a ricomporre Coyolxauhqui. Siccome il passato si scrive sul corpo creando nuove geografie, ri-membrare diventa un atto incarnato (Anzaldúa 224).

Se accettare di occupare il *nepantla* è un passaggio necessario a ricomporre Coyolxauhqui per la femminista chicana, rinunciare alla propria identità liminale lascia Ayesha frantumata fisicamente.

BIBLIOGRAFIA

Anzaldúa, Gloria E. *Luce nell'oscurità. Luz en lo oscuro. Riscrivere l'identità, la spiritualità, la realtà*. Meltemi, 2022.

Bhabha, Homi K. *The Location of Culture*. Routledge, 1994.

Braidotti, Rosi. “Nomadic Philosophy: Thresholds of Sustainability.” *The Bloomsbury Handbook of Anglophone Literature and Migration*, a cura di Nicoletta Vallorani, et al., Bloomsbury Academic, 2025, pp. 13-19.

Canzaniello, Emanuele. “Il romanzo familiare. Tassonomia e New Realism.” *Enthymema*, no. 20, 2017, pp. 88-111.

Hall, Stuart, and Du Gay, Paul, a cura di. *Questions of Cultural Identity*. Sage Publications, 1996.

Melville, Pauline. “The Art of Not Belonging.” *The Bloomsbury Handbook of Anglophone Literature and Migration*, a cura di Nicoletta Vallorani, et al., Bloomsbury Academic, 2025, pp. 383-385.



Romeo, Caterina. *Interrupted Narratives and Intersectional Representations in Italian Postcolonial Literature*. Palgrave Macmillan, 2023.

Uyangoda, Nadeesha. *Acqua sporca*. Einaudi, 2025.

---. "About." *Nadeesha Uyangoda*, www.nadeeshauyangoda.it. Consultato il 7 feb. 2026.

Anna Golfari

Università degli Studi di Milano

<https://orcid.org/0009-0001-4360-8599>

anna.golfari@studenti.unimi.it

I raccomandati/Los recomendados/Les recommandés/Highly recommended

N. 35 – 05/2026

ISSN 2035-7680

CC BY-SA 4.0 License